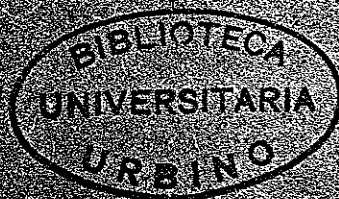


567

critica economica



L'Espresso

Marzo/Aprile

numero

6

1947

Sommario

A. P.: <i>Nostro Paese</i>	pag. 3
PASQUALE SARACENO: <i>La reconstruction industrielle en Italie</i>	» 7
SERGIO STEVE: <i>L'imposta straordinaria sul patrimonio</i>	» 33
GABRIO VIDULICH PREMUDA: <i>Il problema industriale del Mezzogiorno</i>	» 42
GIULIO PIETRANERA: <i>La teoria del valore-lavoro nell'economia capitalistica</i>	» 55

Note ed osservazioni

FRANCESCO MASERA: <i>La nostra quota di partecipazione al Fondo monetario internazionale</i>	» 82
GIORGIO FUÀ: « <i>Momento critico</i> » dell'inflazione	» 89
BRUZIO MANZOCCHI: <i>Il problema dei salari ad incentivo</i>	» 102

Documentazione

E. ZERINI: <i>L'economia capitalistica ed i vari aspetti delle egemonie economiche in Italia</i>	» 108
--	-------

Rassegne

GIOVANNI LANDRISCINA: <i>Aspetti dell'attuale situazione industriale</i>	» 143
FERRUCCIO CAROTTA: <i>Lo scellino austriaco</i>	» 152

Recensioni

F. COPPOLA D'ANNA: <i>La ricostruzione economica e il suo finanziamento</i> (Paolo Sylos Labini), pag. 115 — G. MEDICI: <i>L'agricoltura e la riforma agraria</i> (Giuseppe Orlando), pag. 158 — F. X. SCHALLER: <i>Le droit au travail</i> (Enzo Monferini), pag. 162.	
---	--

<i>Vita del C. E. R.</i>	pag. 163
------------------------------------	----------

Critica economica

Rivista bimestrale del Centro Economico per la Ricostruzione

Direttore responsabile: Antonio Pesenti

Editore: Giulio Einaudi

Amministr.: S.E.U. Milano, viale Tunisia 29 . Telef. 61.035

Redazione: Centro Economico per la Ricostruzione

Milano, via Borgonuovo 3 . Telef. 81.042

Roma, via Palestro 68 . Telef. 496.127

Prezzo di questo numero: L. 200 - *numeri arretrati:* L. 250

“Momento critico” dell’inflazione

(Nota alla relazione della Banca d'Italia)

1. Premessa.

Nel coro dei resoconti che hanno fatto eco alla sostanziosa Relazione sottoposta all'ultima adunanza generale ordinaria della Banca d'Italia — e, per esemplificare, in quasi tutti i resoconti pubblicati dalla stampa quotidiana — si è attribuito un certo rilievo alla dimostrazione aritmetica del « momento critico » dell'inflazione, considerando evidentemente questa dimostrazione come un importante insegnamento teorico della Relazione stessa. La dimostrazione aritmetica indicherebbe che può verificarsi un momento (svolta iniziale dell'inflazione, quindi precedente al finale « ripudio della moneta ») oltre il quale lo Stato, ricorrendo al torchio, otterrebbe il solo risultato di scemare ipso facto — e non più di alimentare provvisoriamente — la propria forza di pagamento.

Nell'economia della Relazione, è superfluo dirlo, le righe che accennano a questa dimostrazione aritmetica costituiscono appena un accessorio, semplice tentativo di illustrare drasticamente una delle verità che la Relazione doveva ricordare: cioè la tendenziale inconsistenza delle soluzioni inflazionistiche. Il fatto che il pubblico, pur avendo da discutere la Relazione su mille argomenti più sostanziali e più gravi, sia stato colpito da questo tentativo a mio giudizio infelice di illustrazione teorica è metà lusinghiero e metà preoccupante per gli economisti. Il fatto è una conferma, si può forse dire, del significato magico attribuito alla teoria dai non-teorici. È, in ogni caso, una conferma dell'entusiasmo con cui il pubblico si impadronisce di quelle formule

teoriche che gli sembrano dimostrare come l'interesse immediato di ogni singolo soggetto debba coincidere con quello degli altri: « datemi una formula — esso chiede — che non faccia questione di rapporti di forza e non riconosca conflitti di interessi, neppure di interessi immediati »; anche se la formula non dice proprio così egli l'adatterà, gli basta che la formula non dica esplicitamente il contrario. Queste sono le conferme che abbiamo, dalle recenti avventure della teoria del momento critico dell'inflazione, circa le reazioni del pubblico; quanto ai problemi interni della corporazione economisti, la stessa teoria costituisce anche un nuovo esempio di noti trabocchetti metodologici. considerando l'eco che la dimostrazione aritmetica della Relazione ha ormai ottenuto, è forse giustificato dedicare qualche pagina ai difetti tecnici che vi si riscontrano ed al vizio di fabbricazione da cui sembrano risultare; per chiudere questo esame della parte incisa, raggiungerò in ultimo il filo di un discorso più essenziale dal punto di vista della Relazione e mio.

2. La dimostrazione aritmetica.

Conviene trascrivere senz'altro il testo:

« Qui basti segnalare — così dice la Relazione (pp. 241 e seg. delle bozze di stampa) — quale è il momento critico dell'inflazione: quello in cui il suo effetto diventa negativo anche per un governo che, ignorando i suoi spaventosi costi indiretti, si limitasse a considerarne il gettito immediato di cassa.

Teoricamente quel momento si avrebbe, quando le spese pubbliche fossero eguali al doppio dell'ammontare della circolazione e volendosi compiere novelle spese, l'unico mezzo all'uopo offerto fosse l'aumento della circolazione medesima. Suppongasi che la spesa pubblica sia all'inizio dell'anno di 1.000 miliardi di lire e che la circolazione sia alla stessa data di 500 miliardi di lire; e suppongasi pure che si intenda durante l'anno spendere in più 100 miliardi e che tutti i 100 miliardi siano richiesti al torchio dei biglietti. È manifesto che, a parità di altre condizioni, e non si vede come nella ipotesi fatta le altre condizioni debbano mutare, se al principio dell'anno i prezzi erano 1, alla fine dell'anno, essendo aumentata la circolazione di un quinto, da 500 a 600, i prezzi saranno parimenti aumentati di un quinto, da 1 ad 1,20; e durante l'anno saranno in media arrivati a metà strada: ad 1,10.

Di qui segue che al principio dell'anno, lo stato poteva acquistare, spendendo 1.000 miliardi al prezzo di una lira per unità, 1.000 miliardi di unità di beni e di servizi; ma, durante l'anno, se lo stato spende 1.100 miliardi di lire, ma paga 1,10 lire per ogni unità di beni e di servizi, esso acquista medesimamente gli stessi 1.000 miliardi di beni e di servizi che acquistava al principio dell'anno prima di ricorrere al torchio dei biglietti. Vi è cioè un momento nel quale lo Stato chiedendo biglietti all'istituto di emissione per far fronte ad un aumento di spese, non ottiene più nessun vantaggio dalla maggiore spesa. La stampa dei biglietti è fatta a vuoto. Prima di giungere a quel punto, lo stato ricava dal car-

talismo ancora qualche vantaggio reale, dapprima notevole e poi a grado a grado riducentesi, finchè esso diventa eguale a zero quando la spesa pubblica sia eguale al doppio della circolazione.

Dopo quel punto, il cartalismo produce un effetto negativo. Se, invero, la spesa iniziale dello stato fosse di 1.200 miliardi, ossia più che doppia della circolazione di 500 miliardi, al prezzo iniziale 1, lo stato acquisterebbe 1.200 miliardi di unità di beni e di servizi. Ma crescendo la spesa a 1.300 e procacciandosi lo stato i 100 miliardi in più coll'aumentare la circolazione da 500 a 600 miliardi, i prezzi, al solito, aumenterebbero alla fine dell'anno ad 1,20 e durante l'anno in media ad 1,10. Ma con i 1.300 miliardi di lire dovendosi pagare i beni e servizi a 1,10 per unità, non si acquistano più neppure i precedenti 1.200 miliardi di unità di cose; ma fatti i conti, appena 1.181 miliardi. I 100 miliardi di più in biglietti chiesti al torchio non solo non fruttano più nulla, ma cagionano allo stato una perdita netta in beni ed in servizi reali.

Naturalmente, il ragionamento ha valore tendenziale ed ammonitore. Esso fa astrazione dallo stimolo che, entro il periodo di tempo considerato, l'inflazione può dare alle entrate; e non tiene conto del fatto che oggi le entrate ricavate dalle imposte e dal mercato monetario sono ben lungi dal raggiungere il doppio della circolazione ed appena si aggirano nel momento presente sui 500 miliardi di lire ossia su una somma eguale all'ammontare della circolazione ».

3. *L'avvertimento implicito.*

Se il lettore della Relazione rimane sedotto dalla logica aritmetica di questo ragionamento, l'incanto non può comunque durar molto, poichè una dozzina di righe più sotto la Relazione stessa introduce un nuovo ragionamento che si incarica di aprirci gli occhi sull'assurdo del primo.

« In verità però — avverte infatti la Relazione — l'unità di tempo « anno » è una creazione della nostra mente; è un mero strumento comodo per chiudere i conti e ricominciare o credere di ricominciare una novella vita. Le premesse del ragionamento non presuppongono una unità di tempo piuttostochè un'altra. Noi siamo liberi di assumere come unità il biennio; ed allora resta conforme abbastanza bene ai fatti che in un biennio oggi la spesa coperta dalle imposte e dal mercato monetario è di 1.000 miliardi; e che essendo inizialmente la circolazione di 500 miliardi, se si deve, per la rigidità complessiva delle entrate (imposte più prestiti) ricorrere alla inflazione per fare una nuova spesa di 100 miliardi, entro il biennio la catena degli avvenimenti sarà quella sovra descritta ».

L'ipotesi di entrate rigide per un biennio è, beninteso, una semplice ipotesi teorica — astrattamente possibile come qualsiasi altra —; ed il fatto che essa si allontani più o meno dalle nostre prospettive concrete è irrilevante per la consistenza astratta della teoria. L'assurdo è questo: che ammessa, come ipotesi teorica, una rigidità delle entrate per il prossimo biennio, risulta anche ammesso che le entrate saranno rigide rispetto ai prezzi per ciascun anno del biennio e per ciascun semestre, bimestre etc.; e che quindi, poichè « le premesse del ragio-

namento non presuppongono un'unità di tempo piuttostochè un'altra », le conclusioni cui si giunge applicando il ragionamento della Relazione a queste diverse unità di tempo dovrebbero esser tutte ugualmente valide. Assumendo l'unità di tempo biennio, il ragionamento ci porta alla preoccupante constatazione che la finanza italiana starebbe già affacciandosi al « momento critico » dell'inflazione; assumendo l'unità di tempo anno, indica invece che ne saremmo ancora discosti (1). Essendo di umore più gaio, basterà applicare il ragionamento per unità di tempo anche minori — semestri etc. —, con risultati corrispondentemente più piacevoli. In generale, di fronte a qualsiasi situazione finanziaria avremo sempre la possibilità di adottare un'unità di tempo abbastanza piccola perchè la formula provata dalla Relazione ci fornisca la tranquillizzante conclusione che il « momento critico » è fuori vista.

L'inconsistenza di questi risultati deriva dall'uso improprio di una formula, che mette a confronto una quantità bidimensionale, le spese statali (somma spesa *lungo un periodo* di tempo) ed una quantità mo-

(1) Ecco, infatti, la forma completa che potrebbe prendere il ragionamento della Relazione se basato sull'unità di tempo anno. La circolazione è 500, l'entrata statale annua 500. Un'emissione di 50 nel corso del primo anno farà passare i prezzi unitari da 1 ad 1.10. Mediamente, durante questo primo anno, i prezzi saranno ad 1.05 e lo Stato spendendo 550 otterrà 523.8 unità di beni. Dunque, nel primo anno, l'emissione non è « fatta a vuoto ». Ma vogliamo supporre che la rigidità delle entrate si estenda ad un biennio e forse è imprudente lasciar fuori dal ragionamento proprio il secondo anno. All'inizio del secondo anno la circolazione è 550: supponiamo che, oltre alle sue entrate annue sempre uguali a 500, lo Stato spende altre 200 unità monetarie di nuova emissione. Alla fine del secondo anno i prezzi saranno passati da 1.10 a 1.50 ed il loro livello medio durante quest'anno risulterà 1.30. Con la sua spesa di 700, lo Stato otterrà dunque 538.4 unità di beni: neppure questa volta l'emissione è stata fatta a vuoto (poichè limitandosi a spendere la sua entrata di 500, fermi i prezzi a 1.10, lo Stato avrebbe acquistato solo 454.5 unità di beni). Non si può dire che assumere un'emissione di 200 nel secondo anno sia contrario ai presupposti del ragionamento della Relazione, poichè questo non fa questione dell'entità delle emissioni. Ma quand'anche ci limitassimo a considerare per il secondo anno un'emissione uguale a quella del primo anno, cioè di 50, troveremmo che gli acquisti dello Stato salgono a 478.3 unità di beni. Quindi lo Stato avrebbe acquistato nel secondo anno più di quanto avrebbe potuto acquistare se non avesse ripetuto l'emissione, già fatta nel primo; ed avrebbe pur sempre acquistato nell'insieme del biennio 1002.1 unità di beni, cioè una quantità lievemente maggiore di quella che avrebbe potuto procacciarsi senza le due successive emissioni. Comunque si voglia presentare il problema, i risultati che si ottengono calcolando per l'unità di tempo anno discordano da quelli che si ottengono calcolando per l'unità di tempo biennio.

nodimensionale, la circolazione (somma *in essere ad un dato momento*). Proviamo ora un'edizione riveduta del primo ragionamento che ci ha condotto a quella formula, revisione che scongiuri le già lamentate illusioni ottiche.

4. *Edizione riveduta del discorso ipotetico della Relazione.*

Il presupposto del ragionamento schematizzato nella Relazione è che i prezzi varino proporzionalmente alla circolazione. Per essere più pedanti noi risaliremo invece, come punto di partenza, a questa tautologia: che, qualunque sia la quantità dei vari beni ceduti contro moneta entro una data unità di tempo, la somma dei rispettivi prezzi (1) è eguale alla quantità di moneta ceduta contro beni nella stessa unità di tempo. Se adesso supponiamo invariabile la quantità dei beni ceduti contro moneta per unità di tempo e se inoltre ci fingiamo una astrazione opportunamente scelta di « livello medio » dei prezzi, possiamo anche giustificare la proposizione che il livello medio dei prezzi varia in proporzione alla somma di moneta ceduta contro beni per unità di tempo. Facendo un'ulteriore supposizione, cioè che la somma di moneta contro beni per unità di tempo sia legata da rapporto costante alla massa di circolante in essere ad un certo istante dell'unità di tempo considerata, raggiungeremo finalmente la conclusione che il livello medio dei prezzi varia proporzionalmente alla circolazione. Soprattutto per interpretare certi fenomeni di rapida evoluzione monetaria, come quello che si è svolto recentemente sotto i nostri occhi, le varie supposizioni e finzioni semplificative accennate sopra risultano a molti riguardi opportune: ma nel problema affrontato dalla Relazione volersi appigliare proprio all'*ultimo* anello della catena di semplificazioni sarebbe non soltanto superfluo, bensì disperatamente fallace.

Rilanciamo invece il ragionamento da un punto di partenza logicamente più appropriato, cioè da un anello precedente della catena di semplificazioni accennate sopra: e raggiungeremo subito comodamente queste due tappe. Prima tappa: presupporre che la quantità di beni ceduta contro moneta per unità di tempo sia invariabile equivale a dire che nessuna variazione della somma monetaria globalmente spesa farà aumentare o diminuire la massa di beni acquistati in complesso per unità di tempo. In altre parole, la comunità acquirente globalmente considerata si troverà sempre in quello che, estendendo la definizione della Relazione, potremmo chiamare « momento d'indifferenza » dell'inflazione.

(1) Se vogliamo, prezzi unitari moltiplicati per le unità vendute di ciascun articolo.

Seconda tappa: consideriamo lo Stato — fabbricante di moneta — come acquirente su un mercato nel quale concorrono altri acquirenti da esso distinti; e conserviamo l'insieme di ipotesi già fatte nella Relazione (compresa l'ipotesi di entrate statali rigide). Si vede subito che, istante per istante e periodo per periodo, ulteriori emissioni di moneta da parte dello Stato potrebbero sempre metterlo in grado di soverchiare la domanda concorrente e di acquistare, sul flusso costante dei beni ceduti contro moneta, una parte maggiore di quella che avrebbe acquistato senza ricorso all'emissione stessa. Gli orizzonti che limiteranno, istante per istante, questa zona di libertà ancora aperta allo Stato fabbricante di moneta saranno più o meno ristretti a seconda che più o meno ridotta all'istante considerato sia la frazione di domanda tuttora esercitata dalla concorrenza e quindi usurpabile. Ma il « momento d'indifferenza » dell'inflazione per la finanza statale non potrebbe venire in atto se non quando lo Stato fosse rimasto l'unico soggetto in grado di spendere moneta, ipotesi problematica perfino come gioco della fantasia.

Con la conclusione che abbiamo raggiunta non si viene a negare, d'altronde, che ogni spesa statale — trasferendo moneta nelle tasche di coloro che hanno ceduto i propri beni o servigi allo Stato o hanno a qualsiasi titolo beneficiato delle sue sovvenzioni — alimenti pro tanto i mezzi d'acquisto che tali soggetti potranno *successivamente* spendere in concorrenza con lo Stato stesso. Quando dunque lo Stato usa il torchio per spendere più di quanto incassa, prepara un incremento netto nella domanda dei suoi concorrenti, il quale lo costringerà, se vorrà assicurarsi anche inseguito la stessa frazione sul flusso costante dei beni ceduti contro moneta, ad ulteriori emissioni sempre crescenti (1). È questo uno dei vari meccanismi cumulativi dai quali de-

(1) Per chi volesse ragionamenti più precisi di quelli consentiti dal linguaggio alla buona che ho usato nel testo, potranno forse servire i seguenti sviluppi algebrici (alla cui redazione ha gentilmente collaborato il Dr. P. G.).

Chiamiamo s l'entrata statale per unità di tempo (cioè, p. es., una quantità di lire per anno), t il tempo, m il totale delle emissioni nette di moneta fatte a partire dal tempo zero, c la moneta già in circolazione al tempo zero. La moneta in circolazione ad ogni tempo t sarà quindi $c + m(t)$. Si suppone, come nella Relazione: 1) che la spesa concorrente sul mercato, per unità di tempo, con la spesa statale, stia in un rapporto costante k con la quantità di moneta in circolazione; 2) che s sia costante (ignoreremo, quindi, anche ogni oscillazione periodica a breve ciclo) e venga interamente destinata dallo Stato all'acquisto di beni; 3) che la « quantità » dei beni ceduti contro moneta sul mercato per

riva la tendenza del deprezzamento monetario a precipitare a valanga. E l'avvitamento frenetico dell'inflazione dà bensì l'impressione di un carosello, nel suo insieme, pazzesco; però rimane vero che ciascuna delle parti in giostra, *singolarmente presa*, ha dal suo canto sempre ragione di accelerare la corsa per non perdere terreno o per guada-

unità di tempo sia pure costante. In virtù di quest'ultimo assunto, a noi basterà considerare l'aliquota di vendite totali acquistata dallo Stato.

Limitandosi a spendere le sue entrate senza nuove emissioni, lo Stato acquisterebbe:

$$\frac{s}{k c + s}$$

Poniamo che, invece, lo Stato sia disposto a ricorrere all'emissione al fine di acquistare una maggiore aliquota, a , che sia :

$$a = \varepsilon \cdot \frac{s}{k c + s} \quad \text{dove } 1 < \varepsilon < \frac{k c + s}{s}$$

L'emissione dovrà essere tale che si abbia, per ogni tempuscolo $d t$:

$$\frac{s d t + d m}{k (c + m) d t + s d t + d m} = a$$

D'onde, con successivi passaggi :

$$s d t + d m = a [k (c + m) d t + s d t + d m]$$

$$s + \frac{d m}{d t} = a [k (c + m) + s + \frac{d m}{d t}]$$

$$s + \frac{d m}{d t} = a k c + a k m + a s + \frac{a d m}{d t}$$

$$\frac{d m}{d t} (1 - a) = a k c + a k m + a s - s$$

$$\frac{d m}{d t} = m \cdot \frac{a k}{1 - a} + \frac{a k c + a s - s}{1 - a}$$

Ponendo $A = \frac{a k}{1 - a}$ e $B = \frac{a k c + a s - s}{1 - a}$, scriveremo:

$$\frac{d m}{d t} = A m + B, \text{ ossia } \frac{d m}{A m + B} = d t$$

E, poichè a $d m$ si può sostituire l'espressione del differenziale di $A m + B$ diviso per A :

$$\frac{1}{A} \cdot \frac{d (A m + B)}{A m + B} = d t$$

gnarlo rispetto alle altre. Finchè ci sono beni che, ad un prezzo purchessia, si vendono contro moneta non è vero che per uno dei corridori dell'inflazione singolarmente preso possa venire il momento in cui fare altri passi avanti o no è, anche ai soli effetti immediati, indifferente. La realtà è invece che occorrono passi sempre più vertiginosi.

Integrando:

$$\frac{1}{A} \cdot \int_{t=t_0}^{t=t} \frac{d(Am + B)}{Am + B} = \int_{t=t_0}^{t=t} dt$$

$$\frac{1}{A} \cdot [\log(Am + B) - \log B] = t - t_0$$

$$\frac{1}{A} \log \frac{Am + B}{B} = t - t_0$$

$$\log \frac{Am + B}{B} = A(t - t_0)$$

D'onde, indicando con e la base dei logaritmi neperiani:

$$\frac{Am + B}{B} = e^{A(t - t_0)} \quad \text{cioè, per } t_0 = 0, \quad \frac{Am + B}{B} = e^{At}$$

$$Am + B = B e^{At}$$

$$m = \frac{B}{A} (e^{At} - 1)$$

La m è dunque funzione esponenziale di t e tale pure è il differenziale $dm = B e^{At} dt$. Si vede subito che per tutti i valori di a che interessano il nostro problema (cioè, posto $1 > a > \frac{s}{kc + s}$), sia A che B sono positive e finite e pertanto m e dm assumono valori reali, positivi, finiti per ogni t finita, e sempre più rapidamente crescenti in funzione del tempo. Non esiste dunque, finchè si resta nell'ambito delle premesse che abbiamo riprese dalla Relazione, la possibilità di un « momento critico » come inteso dalla Relazione stessa. Si potrebbe dire invece — e questo è il grano di verità contenuto anche nella tesi della Relazione — che le emissioni necessarie per conservare allo Stato una data aliquota di acquisti aumentano in funzione del tempo più o meno rapidamente secondochè, tenendo fermi gli altri dati del problema, si assegni un valore più o meno grande al rapporto $\frac{s}{c}$.

Mantenendo il problema nell'ambito delle semplificazioni cui ci siamo attenuti fin qui per non allontanarci troppo dal primo tipo di ragionamento accennato nella Relazione, dovremmo dunque reinterpretare la teoria del « momento critico » con una formulazione di questo genere: (a) per coprire ricorrendo al torchio l'eccedente di spese di un periodo futuro, comunque lungo sia, non risulterà generalmente sufficiente emettere la somma che corrisponderebbe all'importo del deficit misurato sulla base del valore della moneta all'inizio del periodo stesso; (b) tuttavia ogni emissione supplementare potrà sempre fornire un ulteriore potere d'acquisto allo Stato, fino al limite teorico in cui esso si sia ormai accaparrato l'intero flusso dei beni ceduti contro moneta. L'illusione ottica di un « momento critico », situato al punto in cui la spesa statale raggiunga già il doppio della circolazione, nasceva soltanto, ripetiamo, dal fatto che anzichè guardare alla sequenza dei rapporti che si verificano istante per istante tra le corrispondenti sezioni di due flussi (il flusso della spesa statale e il flusso della spesa concorrente), la Relazione si è fissata sul rapporto tra il volume del primo flusso lungo una durata arbitraria (le spese statali annue o biennali) ed un semplice indice medio delle sezioni assunte dal secondo flusso lungo la stessa durata (la circolazione).

5. *L'accenno della Relazione ad una teoria più generale.*

Fin qui, per riformulare criticamente il problemino ipotetico posto dalla Relazione, ci siamo impigliati in schemi semplificativi un po' troppo indifferenti al gioco di fattori che determina in concreto il corso del deprezzamento monetario e le sue svolte più « critiche ». E, poichè alcune importanti complicazioni concrete sono opportunamente affrontate nel seguito della Relazione, sarebbe colpevole non riprendere le sue stesse considerazioni.

« Ma gli uomini — così riprende la Relazione dopo i ragionamenti che abbiamo citato più sopra — accelerano con la immaginazione antiveggente il corso dei fenomeni e fanno sì che gli effetti, i quali dovrebbero manifestarsi solo entro un lasso di tempo abbastanza lungo e tale da lasciar modo di correre ai rimedi, si producano prima. La immaginazione fa sembrare, a quello che si dice mercato ossia alla mente degli uomini, vicino il fatto lontano e può condurre alla fuga dalla moneta. Quando un simile processo sarà in atto, l'aumento dei prezzi supererà quello della circolazione... Arriva il momento nel quale totali impronunciabili di unità monetarie circolanti hanno una potenza di acquisto infinitamente piccola, quasi nulla ».

Insomma, l'immaginazione antiveggente degli uomini — come dice la Relazione — può ben spingere il livello dei prezzi in anticipo sulla circolazione, poichè la quantità fittizia « livello dei prezzi » (1) non è aggiogata alla quantità dei biglietti in modo così rigido, da doversi muovere necessariamente di pari passo con essa. Un vincolo rigido per il livello dei prezzi c'è, ma basta riconoscerlo attraverso questa definizione: che livello dei prezzi, quantità dei beni ceduti contro moneta per unità di tempo e quantità di moneta spesa contro beni stanno necessariamente tra loro come quoziente, divisore e dividendo. Non si sposta mai uno dei tre termini solo — la divisione non può non quadrare —, ma gli assestamenti che servono a mantenere la quadratura giocano in molti modi: e, per comprendere quali siano le molteplici possibilità, da cui deriva ora la « fuga della moneta », ora invece l'inerzia dei prezzi, gioverà por mente ad alcuni schemi esemplificativi.

Ci limiteremo a schematizzare il modo come ciascuno dei tre termini — spesa, prezzi, beni, — gioca in risposta agli altri; cioè non spingeremo neppure lo sguardo sugli impulsi e controlli che condizionano tutto questo gioco dei tre termini, per così dire, « dall'esterno ». Guardiamo intanto ai possibili assestamenti della quantità dei beni ceduti contro moneta per unità di tempo. Questa quantità di beni può aumentare, se di fronte ai prezzi alti il pubblico ritiene che il momento sia particolarmente favorevole per vendere o se, vedendo i prezzi ribassare, il pubblico ritiene che sia prudente affrettarsi a vendere prima che il ribasso si aggravi. La quantità può invece diminuire, se il pubblico ritiene che i prezzi siano scesi più in basso di quanto sarebbe « naturale » o se, vedendo i prezzi aumentare, attende che siano aumentati ancor più. Il caso limite di questo tipo è che il pubblico escluda senz'altro di vendere contro moneta, ritenendo che « la moneta non vale più nulla »: in questo caso la moneta ha cessato di esser tale, è stata « ripudiata ». D'altronde, le influenze monetarie possono anche

(1) Quello che qui intendo sotto il nome livello dei prezzi è il quoziente tra la somma spesa e la quantità dei beni acquistati. Se ci riferiamo a più beni, di qualità diversa, la misura del divisore è terribilmente convenzionale (sono « pere più mele »); ed insistendo sull'aggettivo « fittizia » il testo vuole appunto richiamare tale problema.

arrivare ad indurre una modificazione delle quantità prodotte per unità di tempo ed attraverso questa modificazione ripercuotersi ulteriormente sulle quantità vendute: così, p. es., quando un'iniziale inflazione della domanda porta ad un più intenso sfruttamento del sistema produttivo o, in senso contrario, quando l'ascesa disordinata dei prezzi scompagina il sistema stesso o la deflazione lo paralizza. Guardiamo ora alla somma di moneta ceduta contro beni per unità di tempo. Tale somma sarà più o meno grande a seconda che il pubblico sia più disposto a spendere subito o invece a conservare i propri mezzi in forma liquida: e questa disposizione può dipendere da motivi simmetrici a quelli sopra accennati in riferimento alla disposizione a vendere (1).

A seconda della combinazione che si verifica tra gli ingranaggi sopra schematizzati, le spese statali coperte da nuove emissioni monetarie si accompagnano dunque ad un diverso comportamento del livello dei prezzi. E l'esperienza fatta nella generalità delle intense inflazioni di circolante — in pieno accordo, d'altronde, con quanto dovremmo aspettarci se avessimo per sola guida il senso comune e non anche tali precedenti — sta ad indicarci questo: che all'inizio dell'inflazione si ha facilmente una relativa inerzia del livello dei prezzi, ma che quanto più l'inflazione del circolante insiste, tanto più è difficile che la primitiva inerzia si mantenga e non faccia luogo all'isterismo.

6. Il monito del « punto critico » e la sua vera portata.

Se vogliamo giudicare quali sono i passi che ci *espongono al pericolo*, allora dovremmo dire che generalmente qualsiasi passo dello Stato sulla via dell'inflazione, fin dal primo, è « critico » in quanto uno Stato che non abbia a disposizione procedimenti meno subdoli delle emissioni monetarie per attuare la propria politica finanziaria ed economica lascia perciò stesso presumere di non avere ancora in mano le leve che occorrerebbero, al momento dovuto, per impedire che la

(1) Il testo si occupa esclusivamente del « livello generale » dei prezzi di tutti i beni ceduti contro una certa moneta. Se invece volessimo distinguere quali sono i livelli dei prezzi per settori, dovremmo ricordare che sui rispettivi livelli influisce la distribuzione del potere d'acquisto e della forza contrattuale secondo i singoli campi (cioè, in primo luogo, secondo le categorie della popolazione). E questo ci condurrebbe a considerare più complicate ripercussioni.

inflazione slitti nell'avvitamento dei prezzi. Uno Stato che potesse già manovrare tutte queste leve non avrebbe infatti, nella maggior parte dei casi, un serio motivo per scegliere la via dell'inflazione. Ma se vogliamo giudicare invece quale è la fase in cui le *conseguenze suscitate* dalla politica inflazionista *si scatenano* in forma più dannosa, possiamo dire che il « momento critico » viene con la fuga dei prezzi in anticipo sulle emissioni.

Stabilire che posizione abbia raggiunto oggi l'inflazione italiana rispetto alla svolta oltre cui il deprezzamento della moneta prenderebbe definitivamente la mano alla politica di emissione non si può certo applicando qualche comoda formula aritmetica. Ma si può dire che le attuali prospettive di un durevole deficit statale, quali risultano anche dall'infelice assetto politico, sociale e amministrativo del nostro paese, basterebbero da sole a far temere che la tensione finanziaria insista tanto da scatenare infine quelle tendenze cumulative che furon finora frenate dalla refrattarietà verso la speculazione di cui ha dato una prova davvero sorprendente il pubblico italiano.

In questo senso, anche se sarà destinato a passare come un grido di Cassandra, è apprezzabile il tentativo fatto dalla Relazione della Banca d'Italia per prospettare di fronte a tutti la minaccia del « momento critico » dell'inflazione. E per riconoscere tale minaccia non abbiamo proprio bisogno di voler dimostrare troppo, cioè che quando le spese statali raggiungeranno il doppio della circolazione il ricorso a nuove emissioni non costituirà più per lo Stato neppure una scappatoia immediata. Puntare su questa persuasione sarebbe, purtroppo, così ingenuo come pensare che i lavoratori debbano persuadersi di non aver nessun interesse, neppure contingente, ad ottenere aumenti salariali. Dico « purtroppo », perchè se anche per le singole parti in giostra *isolatamente prese* fosse davvero indifferente continuare a spingere o no, allora la giostra dell'inflazione si fermerebbe facilmente. E invece la giustificazione per un esaurimento spontaneo delle pressioni inflazioniste, come si è visto in altre esperienze, interviene solo quando la moneta è ripudiata del tutto, cioè quando non val più la pena a nessuno di fabbricarla per pagare gli altri o di pretenderla dagli altri in pagamento. Se ci si vuol fermare prima, non serve appellarsi al tornaconto immediato di ciascun responsabile dell'inflazione individualmente preso: può valer solo un argomento più « sociale » e più seve-

ro. La « tecnica » per arrestare l'inflazione si trova solo — e si trova sempre (1) — se esiste la forza di imporre un simile argomento sulla contesa degli interessi particolari (2).

GIORGIO FUÀ

(1) Anche ad avvitalamento inoltrato, se non altro « uscendo » dalla moneta malata ed ancorandosi ad un'unità diversa.

(2) In questo senso, val la pena di ricordare le canzonatorie constatazioni del 1° Rapporto pubblicato dal Governo Francese sul recente « esperimento Blum » (cfr. « The Economist », 8-2-1947, pp. 253-4): « ... i consumatori sono unanimi nell'appoggiare l'azione del Governo e lo fanno sia insistendo per l'applicazione delle riduzioni decretate, sia notificando qualunque caso di resistenza al decreto... I grossisti e i produttori mostrano lo stesso atteggiamento, ma solo quando hanno a che fare con le persone da cui essi comprano... Gli agricoltori stanno dando segni di una certa reticenza. Si direbbe che quasi in tutti i casi l'agricoltore abbia voglia di tener per sé il beneficio della riduzione del 5 % sul costo dei propri acquisti, prima di trasferire lo stesso beneficio ai clienti che acquistano i suoi prodotti... ».

RIVISTA DEL COMMERCIO

Rivista bimestrale della Confederazione Generale Italiana del Commercio

★

Patrocinatore

AMATO FESTI

Comitato di Direzione

CORRADO BERTAGNOLIO - GINO BORGATTA - ERNE-
STO D'ALBERGO - LIVIO LIVI - ANTONIO NAVARRA
VITTORIO QUERCIA

Direttore

GUGLIELMO TAGLIACARNE

Direzione e Amministrazione

ROMA, p.zza G. Gioacchino Belli, 2.

★

Abbonamento annuo: L. 800,—